

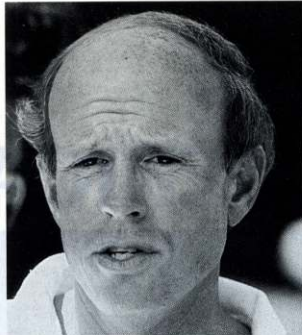
il Deed, Dennis!»
«Caro Michael — ha aggiunto Conner; poi sorridendo e rivolgendosi al pubblico di giornalisti — è dura da credere ma è una persona che mi piace veramente».

E Fay: «Che fai allora alla gente che non ti piace?». «Comunque — ha ribattuto Conner — il nonno di Herreshoff aveva già fatto una barca più veloce», riferendosi al progettista di "Reliance" che Tom Whidden, tattico di "Stars & Stripes", in una conferenza stampa precedente aveva ipotizzato più veloce di "New Zealand".

Fay: «Non vedo come Tom Whidden possa affermare che un qualsiasi maxi sia più veloce di New Zealand».

«Tom dice che forse non ce ne sono tra quelli progettati da Farr; c'è comunque una serie di regate per maxi a San Francisco, Bruce, fatti vedere sulla linea di partenza, vieni a San Francisco "big boy" (ha molti significati ma qui sta per qualcosa come "frescone")», ha aggiunto Conner.

Farr, con aria veramente stizzita: «Se qualcuno vuole veramente sapere, lo invito a prendere un qualsiasi maxi e a gareggiare. Sono comunque contrariato dal fatto che i gentiluomini sulla mia destra (Conner, Whidden e Mar-



Tom Whidden

shall), alcuni dei quali sono dei professionisti di ditte per cui anche io lavoro, possano sedersi a una conferenza stampa e dire bugie, cosa che realmente mi disturba».

Si è continuato poi su questo tono, ricordando le lettere di sfida e la questione del catamarano. Quando poi i fotografi hanno iniziato a chiedere all'equipaggio americano di mettersi in posa per le rituali foto, Conner si è avvicinato a Farr che si attardava ancora sul palco e lo ha affrontato quasi fisicamente dicendogli: «Lascia il palco, Farr, vai fuori di qui, "piccolo"; tu sei un perdente, questo è per i vincitori».

Li ha divisi una guardia del corpo di Dail America. Alla fine



David Barnes

Conner ha comunque dichiarato: «Non è certamente la Coppa America più eccitante e piacevole a cui ho partecipato; ma avevamo un lavoro da portare a termine e l'abbiamo fatto. Abbia-

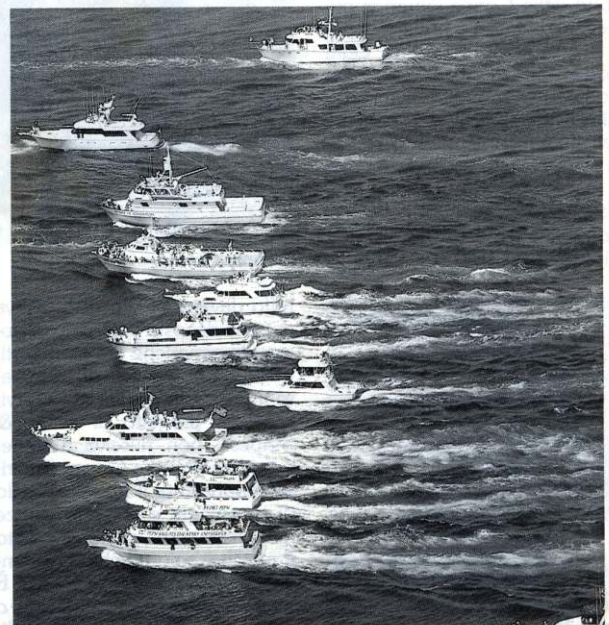
mo cercato di dare il massimo ma è stata più una questione da tecnici che da velisti. È una cosa che non volevamo fare e non ci sentiamo particolarmente orgogliosi di questa edizione della Coppa. Sono comunque contento che sia finita, l'importante ora è guardare oltre».

«Avevamo uno sfidante non ortodosso e ci siamo difesi con un defender non ortodosso», ha aggiunto Malin Burnham, presidente di Sail America.

Da parte sua David Barnes, timoniere di "New Zealand", ha concluso dicendo: «Hanno corso due ottime regate, dal loro punto di vista. Credo che tutti i nostri ragazzi possano comunque tornarsene a casa sapendo che non avrebbero potuto fare di più».

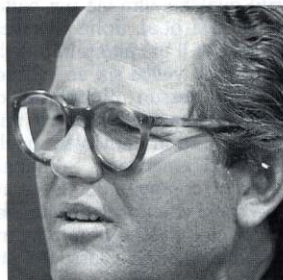
GLI SPETTATORI

La Coast Guard ha calcolato che oltre 1.200 barche hanno assistito alla seconda regata della Coppa America. Solo una trentina potevano però entrare nel campo di regata, essendo autorizzate a seguire la barca giuria avendo a bordo giornalisti, fotografi e membri dell'organizzazione. Tutti gli altri scafi dovevano restare dietro una linea distante quasi tre miglia dai contendenti. Data la poca competitività del match, le distanze sono poi state accorciate. Nel rientrare nella baia però, molte delle barche degli spettatori non hanno rispettato il solito limite di tre nodi ma seguendo il catamarano a oltre dieci nodi, hanno creato un'onda mai vista, che ha seriamente danneggiato molte barche all'ormeggio.



LA SALA STAMPA

La sala stampa allestita sontuosamente in un vecchio garage della polizia, di stile messicano, è stata organizzata dallo staff di Louis Vuitton, che nelle scorse edizioni aveva curato — come sempre sotto la direzione di Bruno Troublè — le eliminatorie degli sfidanti. Molto efficiente la stampa e la graficizzazione dei risultati, curata come al solito dalla After di Andrea Filacchioni & C. che ha dato un pizzico di italiana efficienza alla manifestazione, aiutando notevolmente nel loro lavoro, gli oltre seicento giornalisti intervenuti.



Bruno Troublè



Andrea Filacchioni